



Una donna nigeriana

LA STORIA

# Il corpo di Rosaline

## La vicenda a lieto fine della donna nigeriana salva per aver scelto di migrare in Inghilterra

PIPPO RUSSO

ATTORNO A QUEL CORPO SI È GIOCATA UNA PARTITA COMPLICATA E PER CERTI VERSI CINICA. E infine proprio quel corpo è stato determinante per orientare una sentenza di tribunale che è stata innanzitutto segno d'umanità, e soltanto in secondo luogo affermazione di un diritto. Il caso di cui parliamo si è sviluppato a partire dall'estate del 2009, è giunto felicemente a compimento lo scorso dicembre dopo che s'era sfiorata un'opposta e barbara conclusione. Protagonista suo malgrado è stata Rosaline Akhalu, una cittadina nigeriana di 49 anni giunta in Inghilterra nel 2004 con un visto studentesco. Quell'anno Rosaline approda a Leeds per frequentare presso la locale università un master in Studi sullo Sviluppo. Non sa ancora che questa migrazione le salverà la vita, e che successivamente qualcuno proverà a vanificare quel salvataggio sulla spinta d'una cieca applicazione della legge. Nel 2005, infatti, alla donna viene diagnosticata una grave insufficienza renale. Una situazione clinica parecchio compromessa, tanto da rendere necessario nel 2009 un trapianto di rene. Concluso con successo, ma anche con la conseguenza di rendere alla donna una condizione di costante dipendenza da cure farmacologiche senza le quali l'intervento risulterebbe vano. Al di là dei problemi di salute, la vita inglese di Rosaline procede in modo sereno e fattivo.

La donna si integra nella comunità locale, al punto da diventare attiva in un'associazione di volontariato collegata alla locale chiesa cattolica di Sant'Agostino e da venire apprezzata per que-

**Durante la sua permanenza si ammala gravemente. Poi il visto scade: che fare? Applicare la legge e rispedirla in Nigeria condannandola a morte sicura? In sua difesa scendono in campo associazioni, giuristi e perfino il premio Oscar Colin Firth. E alla fine vincono**



Rosaline Akhalu

sta sua attività anche dai rappresentanti locali della chiesa anglicana. Tutto procede relativamente bene fino al 2009, anno che coincide non soltanto col trapianto di rene, ma anche con la conclusione del periodo di master. Il che significa lo scadere del visto studentesco. Per le leggi britanniche sull'immigrazione, Rosaline deve tornare in patria per non ritrovarsi nello status di clandestinità. E invero per lei non sarebbe in assoluto un problema ripartire per la Nigeria, se non fosse che nel frattempo la sua condizione di salute è diventata fortemente limitante. Soprattutto in termini di cure indispensabili per mantenersi in vita.

Il trattamento terapeutico e farmacologico necessario alla sua condizione di trapiantata renale rientra in un protocollo molto avanzato e costoso, ma coperto nel Regno Unito dal servizio sanitario nazionale. Viceversa, in Nigeria questa copertura non sarebbe possibile. Sia per carenza di farmaci specifici, sia perché quand'anche reperibili essi risulterebbero molto costosi dato che non sono garantiti dalla sanità pubblica. Secondo i medici, rimandare Rosaline in Nigeria significa condannarla a morte sicura in un tempo stimato entro le quattro settimane. Una sorta di pena capitale indiretta e asettica, per di più giunta al termine di uno sterminato periodo d'agonia.

E giunti a quel punto della vicenda ecco il nodo della questione: applicare rigidamente a Rosaline il dettato della legge sull'immigrazione, o appellarsi al supremo principio della giustizia occidentale (quello della libertà e inviolabilità della persona, declinato in questo caso come tutela della vita individuale) per esercitare una deroga della legge stessa? Secondo l'agenzia governativa addetta all'immigrazione, UK Border, nessun dubbio: la donna

è fuori dalla legge e va rimpatriata. In modo diverso la pensano le associazioni e i giuristi schierati in difesa dei diritti dei migranti, secondo i quali l'applicazione pedissequa della norma si trasformerebbe in una barbarie legalizzata. A fianco di Rosaline si schierano anche personalità pubbliche di rilievo. In prima linea c'è l'attore Colin Firth, premio Oscar 2011 grazie all'interpretazione in *Il discorso del Re* e da anni attivo su temi sociali. Sicché nel 2009 prende avvio una controversia legale che si conclude lo scorso 4 dicembre. Allorché un giudice, appellandosi all'articolo 8 della Convenzione Europea sui diritti dell'Uomo, rigetta il provvedimento di deportazione emesso da UK Border poche settimane prima. In quell'occasione i responsabili dell'agenzia avevano manifestato d'essere al corrente dei rischi corsi dalla donna qualora fosse stata rimpatriata, ma avevano aggiunto che questo non pregiudicava la correttezza del provvedimento di deportazione.

Alla fine, dunque, un elementare quanto profondo senso d'umanità ha prevalso sull'insensatezza delle regole. Queste ultime s'apprestavano a celebrare una frattura tra Legge e Giustizia. La sentenza di un tribunale ha bloccato la crudeltà, ma soprattutto ha affermato un principio biopolitico di tutela della corporeità che va oltre il mero concetto di salvaguardia della salute. Il caso di Rosaline Akhalu dice infatti che esiste una dimensione della corporeità individuale legata ai contesti di vita e agli adattamenti che l'individuo riesce a negoziare con essi. Come milioni d'individui al mondo, la donna nigeriana ha nel proprio corpo un vincolo ineliminabile rispetto alle scelte di vita e alla gestione della quotidianità. La necessità di cure mediche costanti e specialistiche è per lei un frame esistenziale fortemente vincolante. Rosaline sta dove il suo corpo le consente di stare, nei luoghi in cui vi siano disponibilità e prossimità adeguate alle esigenze di medicalizzazione. L'applicazione indiscriminata della legge britannica sull'immigrazione avrebbe certo avuto come destinatario la persona e il suo profilo di cittadinanza. Ma in ultima analisi essa si sarebbe accanita su un corpo bisognoso di speciali tutele e sul suo diritto a godere di esse. Dunque, oltre alle fratture già registrate fra sfera giurisdizionale e sfera politica, e tra Legge e Giustizia, ne registriamo un'ulteriore fra individuo genericamente inteso dal punto di vista della cittadinanza e pura corporeità. Con quest'ultima che sollecita una nuova sfida di frontiera. La sentenza che ha salvato Rosaline apre un fronte di riflessione e discussione.

**LIBRI : Viaggio tra i luoghi abbandonati del Belpaese con Antonella Tarpino P. 18**

**FOTOGRAFIA : Da Elliott Erwitt a Robert Doisneau gli scatti sono velati di nostalgia P. 19**

**CINEMA : Il personalissimo spaghetti western di Quentin Tarantino P. 20**